

## CORPO-INCOSCIENTE

Massimo Capuccini

"Bisogna che tu tutto apprenda:  
e il solido cuore della Verità ben rotonda  
e le opinioni dei mortali, nelle quali non c'è una vera certezza.  
Eppure anche questo imparerai: come le cose che appaiono  
bisognava che veramente fossero, essendo tutte in ogni senso".  
Parmenide fr. 1, vv. 28-32

"La filosofia di Platone si basa sulla distinzione tra realtà e apparenza"  
Bertrand Russel - Storia della filosofia occidentale

La vita è sogno di Pedro Calderón de la Barca è opera matura, dove tra le pieghe del testo si nasconde una lunga e profonda incursione nel campo della filosofia e, al contempo, nell'essenza stessa del teatro. Le precedenti prove nei generi del teatro sacro e del teatro "de capa y espada", che avevano costruito la fama di questo autore dalla vita avventurosa, vengono momentaneamente superate da questa tragedia che propone una riflessione sul senso stesso della vita attraverso l'intrecciarsi di diversi livelli di lettura.

E' stata proprio la particolare condizione di questo testo del più conosciuto drammaturgo del Siglo de Oro ad aver stimolato da traduzione scenica di Lenz Rifrazioni, compagnia di ricerca che fin dalla sua nascita ha indagato la straordinaria vis dei grandi temi del teatro classico, barocco e romantico alla ricerca di suggestioni, indizi, segni vitali per la contemporaneità.

Un frammento de La vita è sogno era già presente nella drammaturgia del Sogno di una notte di metà estate di Shakespeare rappresentato nel 1998 a dimostrazione del metodo lenziano della rifrazione di un'opera nell'altra. Appare chiaro che la proposta del testo di Calderón non risponde alla logica della "messa in scena" classica, ma piuttosto a quella dell'attraversamento.

La storia, le esperienze, la ricerca stessa di Lenz incrocia i percorsi e dilaga ne "La vita è sogno", per trovare punti di contatto, asperità, ruvidezze, alla ricerca di una lettura che non può che essere definita contemporanea perché intimamente legata al concetto del "qui e ora". Un primo punto di partenza possibile per parlare di questo attraversamento è certamente il lungo lavoro laboratoriale che Lenz Rifrazioni ha avviato dal 2001 con un gruppo di disabili psichici.

Un vero e proprio lavoro di "ruminamento" del testo, che è stato condotto indagando proprio la condizione della follia del vivere, con l'effetto (secondario ai fini del teatro in sé) di fornire nuovi e più potenti strumenti di autorappresentazione a lungodegenti psichici che hanno trascorso lunghi periodi della loro vita in manicomi.

Come portare tutta questa esperienza di vita e di necessità espressiva ne La vita è sogno? Non bisogna dimenticare che l'essenza stessa del teatro è il mascheramento, è l'interpretare l'altro da sé. Non avrebbe avuto alcun senso far interpretare Sigismondo ad un attore-paziente. Sarebbe stata una soluzione ridondante. Se, invece, ad interpretare Sigismondo è un attore che, con encomiabile pazienza, ha lavorato per anni con questi compagni-attori più sensibili allora il gioco di specchi che si avvia diventa ricco e fecondo. I corpi che nel precedente progetto Faust erano belli, carnali, femminili, pur nella differenza qui diventano tesi, spigolosi, maschili. Non è più il corpo-cosciente a dominare la scena, bensì il corpo-incosciente, estrema sintesi e segno caratteristico dei tempi che viviamo.

Catene e pertiche circondano e avvolgono gli attori, obbligandoli ripetutamente a confronti e scontri prima ancora che con i compagni, con se stessi.

La vita è sogno di Lenz è un costante e indecidibile oscillare di corpi, colori e sensazioni che, nel suo insieme, restituisce una visione pienamente attuale dell'impossibilità di distinguere la verità dall'apparenza. Due piani filosofici che nello spettacolo si rispecchiano anche sotto un altro aspetto: quello dell'immagine. A partire dal progetto Faust, iniziato da Lenz nel 2000, Maria Federica Maestri e Francesco Pititto hanno radicalmente mutato la visione stessa che domina la scena lenziana, passando da una scena scarna e fortemente simbolica che ha caratterizzato il lavoro della compagnia nel decennio precedente, ad una compiutamente postmoderna, con tutto quello che ne consegue. Ricchezza di colori, di materia e materiali, di oggetti-opere, ma soprattutto riproposizione in chiave pop e iperrealistica dei grandi temi visivi della classicità.

Se fino ad ora però il tema dell'immagine era stato trattato in maniera lineare e, in qualche modo, monolitica adesso i piani si sdoppiano. Così come La vita è sogno propone una distinzione tra i piani di realtà e sogno, così l'allestimento di Lenz propone uno sdoppiamento tra il piano della scena attorica e quello della scena intro la quale scorrono immagini montate in sequenza. Ma attenzione. Non siamo di fronte a una semplice correlazione tra i piani. Quello che interessa ai due registi è lo sdoppiamento in sé, lungi da voler correlare un piano ad un altro.

Il tema che viene proposto qui allo spettatore è che la condizione della follia o la follia della vita (il disinganno di Calderón) è data da uno sdoppiamento temporale e spaziale dei piani, non importa quali, uno sdoppiamento che a teatro finisce per recuperare, da un nuovo punto di vista, un fenomeno teorizzato nel Novecento: lo straniamento. Illusione della realtà e verità della finzione, sdoppiamento e straniamento. Sono questi, in breve, i principi che sorreggono questo nuovo allestimento di Lenz Rifrazioni, un'opera che segna una nuova importante tappa nella crescita artistica di questa compagnia che ha con coraggio e tenacia restituito nuova vita ai testi fondanti del teatro occidentale.